

Giorgia Coppari racconta il suo secondo romanzo: «La scrittura è un modo per interrogare la nostra esistenza. E' importante avere la consapevolezza di ciò che ci accade»

OMBRETTA GRASSO

«**F**orse qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?». L'incontro con Giorgia Coppari si apre, citando Pavese, con una di quelle domande in grado di metterti in crisi per l'eternità. Ma lei - scrittrice e docente di materie letterarie alle Superiori - sorride e continua a parlare, con il suo tono pacato e la volontà di andare subito al centro delle cose. Si racconta e ti interroga con la curiosità di chi non smette di cercare le risposte. Così come fa nel suo secondo romanzo "Qualcosa di buono" (edito da Itaca, presentato nei giorni scorsi alla Fondazione Sant'Orsola di Catania e a Siracusa) in cui scruta travagli, dubbi, scelte, domande che attraversano la nostra società.

Ci sono dentro le storie di questi giorni, di un mondo talmente liquido da diventare sfuggente: la moglie tradita dal marito e delusa dalla vita; la ragazza che non sa riconoscere il vero amore; la rabbia verso un padre assente; il senso di colpa che di-strugge le energie migliori; la malattia che spinge a interrogarci sul senso dell'esistenza.

Dolore e felicità quotidiane si rincorrono nelle storie di tre donne (ma anche di uomini) di fronte a momenti drammatici della loro vita. Momenti in cui si pongono una domanda: c'è qualcosa di buono per me? «La protagonista della prima storia, Marta, arriva a capirlo nel modo più doloroso ed estremo, davanti alla fine - spiega la Coppari - Ma è proprio lei a scrivere "qualcosa di buono è accaduto" quando capisce di essere riuscita a vivere senza sentimenti, ma di non poter morire senza amare. Ha la consapevolezza della sua vita. Anche nel rendersi conto che gli altri, il marito, la famiglia, persino i figli non sono la risposta a tutto, al nostro bisogno di felicità. Gli altri sono un pezzo ma c'è qualcosa di più grande che non finisce con la nostra morte».

Il libro si apre con la storia più dura, con Marta circondata da figli e marito che le diventano estranei. Perché è così difficile il dialogo dentro le famiglie? «Non ascoltiamo più, non ascoltiamo i giovani né gli adulti. Non ascoltiamo noi stessi. E' importante arrivare ad avere chiaro di cosa abbiamo bisogno prima di tutto. L'accadere

La scrittrice Giorgia Coppari, durante il dibattito pubblico alla Fondazione Sant'Orsola di Catania (foto Davide Anastasi)



“Qualcosa di buono” donne (e uomini) di fronte alla vita

di qualcosa tutti i giorni. Anche nel piacere delle piccole cose, del cucinare per gli altri, dello stare insieme, del mettere ordine come accade al personaggio di Marta. Esserci non è banale e non bisogna banalizzare quello che ci accade tutti i giorni».

Quando queste domande sono diventate la molla per cominciare a scrivere? «Da sempre ho la passione della scrittura, mi aiuta a fissare alcune esperienze, a prendere coscienza. I miei amici leggevano i miei racconti, li discutevano, mi chiedevano dei personaggi, ho capito che la scrittura è un modo per interrogare la vita, il mistero che ci fa essere vivi. La mia vita è molto lineare: un grande amore, un lavoro che mi piace, la famiglia. Ma cosa succede quando le cose non stanno così? E si può perdere tutto per una scelta sbagliata? Non credo. La nostra deve essere un'at-

tesa viva e vera, dobbiamo trovare il nostro compito, il nostro senso».

Il suo romanzo precedente, "La promessa", è già alla terza edizione. «E' una storia d'amore e di fedeltà e per questo piace così tanto ai ragazzi. Il protagonista, Luigi, è un ragazzo del 700 che vuole costruire navi. Ed è soprattutto innamorato e in grado di faticare, di fare sacrifici. Non sono i sogni che ci muovono ma una passione forte, un ideale. E non bisogna avere paura di chiedere, di domandare aiuto».

Come nascono le sue storie? «Dalla vita quotidiana, dalle piccole cose. Il giorno in cui tutta la mia famiglia ha dimenticato il mio compleanno ho scritto un racconto. Il primo, "Tutto a posto", è nato dall'abitudine che abbiamo noi donne di rimettere tutto continuamente a posto. Il prossimo libro sarà proprio una raccolta di

racconti».

I suoi personaggi sembrano divorati dai desideri, cercano sempre qualcos'altro, e le sue storie sono drammatiche. Ma c'è un senso di speranza, di fiducia nel futuro. «Nella disperazione, negli sbagli, nella difficoltà dei personaggi del mio libro cerco di far riflettere sulla necessità di apprezzare quello che si vive. Amore, sofferenza, morte ci dicono di più. Noi crediamo di poter fare tutto da soli, ma non tutto è nelle nostre mani. Oggi sembra che non siamo capaci di diventare grandi umanamente e invece bisogna chiederci cosa dà totalmente gusto alla nostra vita: l'amore gratuito, disinteressato, che non può finire con la morte». Nell'ultima pagina, una frase di Baricco: «Accadono cose che sono come domande. Passa un minuto, oppure anni, e poi la vita risponde».